

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO-QUOTIDIANO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 18	L. 9.50	L. 5.—
domicilio	L. 22	L. 11.50	L. 6.—
Per tutta Italia franco di posta	L. 24	L. 12.50	L. 6.50

Per l'estero le spese di posta in più.
I pagamenti posticipati si consegnano per trimestre.
Le associazioni si ricevono:
Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, 1063.

SI PUBBLICA MATTINA E SERA

di tutti i giorni

Numero separato centesimi CINQUE
Numero arretrato centesimi DIECI

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)
Inserzioni di avvisi in quarta pagina cent. 25 per la prima pubblicazione, cent. 20 per le successive. La linea sarà composta di 35 lettere, sieno interlinee, spazi in carattere testino.
Articoli comunicati cent. 70 la linea.
Non si tiene conto degli articoli anonimi, e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

DIARIO POLITICO

Teri le Borse si sono mostrate meno tranquille, gli ultimi listini portavano anzi una stagnazione d'affari, ed anche dei ribassi sopra certi valori, che sono indizio della poca fiducia nell'andamento delle trattative per la conclusione della pace.

Una dispaccio annunzia difatti che le trattative furono momentaneamente sospese fra la Turchia e la Serbia, e dubitiamo che si possano riprendere mentre che il gabinetto ottomano persiste nell'esigere garanzie da parte della Serbia contro una eventuale ripresa delle ostilità.

Frattanto si assicura che avvengono tutto giorno delle scaramucce nell'Erzegovina, forse per opera di agenti provocatori, dei quali s'indovina facilmente la provenienza. Che sono dunque coteste trattative di pace, le quali si trascinano innanzi fra i colpi di moschetto, e il rotar delle spade?

Nei circoli politici di Roma e delle altre capitali d'Europa l'inquietudine ha ripreso il sopravvento. Il lungo colloquio di lord Salisbury col ministro degli esteri italiano riprese il campo alle congetture, alle fantasie dei novellieri. Certo il nobile lord per restituirsì a Londra non avrebbe avuto bisogno di far capo a Roma, se qualche importante motivo, e forse più recenti istruzioni del suo governo non ve lo avessero indotto. Lord Salisbury dev'essere già ripartito, per trovarsi domani, 5, all'apertura del Parlamento inglese, dove, si spera, saranno fatte importanti rivelazioni sullo stato delle cose. Forse da quelle rivelazioni l'Europa sarà in caso di trarre l'oroscopo sull'avvenire che l'attende.

È pure annunziato l'arrivo a Brindisi del generale Ignatieff, ambasciatore russo a Costantinopoli: si direbbe ch'egli sia corso sulle peste del rappresentante inglese, per ar-

rivare in tempo a paralizzarne l'azione.

Noi confidiamo che quest'azione non sia stata compromettente per l'Italia né da un canto né dall'altro: noi abbiamo bisogno di regolarci con somma prudenza: dobbiamo studiarci soprattutto di non aggravare, con precipitate risoluzioni nella nostra politica estera, la condizione già così poco felice della nostra politica interna.

Per confidar troppo ciecamente nella stella non trascuriamo le cautele necessarie per mantenerci rispettati ed incolumi nella posizione in cui ci troviamo, e nella quale, se ha molto contribuito a porci anche la fortuna, ci ha pure contribuito non meno la saggezza degli uomini politici che ci hanno preceduto.

LA PROLUSIONE DEL PROFESSOR MESSADAGLIA

Ci scrivono da Roma 31:

È facile il dire: facciamo un resoconto della prolusione al corso di Statistica, tenuta quest'oggi alla Sa-pienza dal prof. Messadaglia. Il farlo è un altro paio di maniche: abbiamo veduto pendere dal labbro del professore un numeroso uditorio, nel quale si distingueva la testa calva di qualche senatore o le fisionomie note di deputati e di professori.

Senza parlare di battimani, con cui fu accolto il professore, entriamo in argomento.

Le teorie del Messadaglia sono ben note a Padova, dov'egli le professò dalla cattedra per tanti anni. Esse sono sempre quelle, com'egli è sempre lo stesso uomo dallo ingegno acuto, lucido come la lama d'un pugnale, e dalla parola sobria e chiara.

La statistica è la storia in riposo; è il bilancio delle cose; è una scienza che ha certi determinati confini, perchè altrimenti enterebbe nel campo altrui. Studia, come dice il vocabolo, lo stato. È dessa che prepara e dà il

concetto di nuove istituzioni e poi ce ne dà i risultati. Questo il concetto generale delle lezioni. Ma chi potrebbe, senza riportar tutte quelle belle pagine, dirvi le tante osservazioni, di cui sono piene? Il dotto professore parlò del metodo storico in statistica e del matematico, dichiarandosi essere la statistica una scienza, se non propriamente sperimentale (perchè non può foggiare la materia a suo talento e studiarla, ma dee prenderla quale le si presenta) pur sempre di osservazione e si chiari seguace della scuola positiva, più modesta, ma più vera della aprioristica. Dimostrò la grande importanza della statistica: Disse: Guardate quali Stati ebbero le più belle istituzioni statistiche: i più forti: Roma, Venezia, Inghilterra e ciò apparisce dal senno della prima, dalle relazioni della seconda, dalle inchieste della terza. Tracciò mirabilmente la storia interna di questa scienza: la seguì da' suoi primordi con Achenwall di Gottinga fino al suo sviluppo con Gentelet del Belgio. Un secolo fa, semplice e scarsa descrizione dello Stato, oggi studia i fenomeni sociali, li pesa, li raffronta, ne detta le leggi. È un deposito di materiali raccolti per tutte le scienze, per quella del governo in ispecie. Cementò i principii esposti con moltissimi esempi, facendo delle belle osservazioni, confronti, tutto sulle nascite e sulla proporzione de' due sessi e sulle stature degli uomini.

Esposè il programma del corso: vuole che gli studenti diventino i padroni dell'intelletto loro, lo strumento logico, come l'operaio deve impadronirsi della sue mani.

Fini col ribattere l'accusa di chi afferma, che la statistica dice ciò che si vuole: le cifre hanno una risposta sola, ma per chi le sa interrogare nel loro linguaggio e non nel proprio. Lunghi applausi, calde strette di mano ricompensarono il professore, la cui prolusione, più che una introduzione al corso, può dirsi una sintesi felice dell'intero corso.

I SUPERSTITI DI SAPRI

Leggesi nell'Opinione:

Fra tutte le previsioni che la più ferace fantasia d'un uomo politico potesse fare non c'entrava quella che un giorno il Parlamento italiano avesse ad occuparsi della spedizione di Sapri del 1857. Ci volle un processo clamoroso per indurre alcuni deputati a far la proposta di compiere un atto tardivo di riconoscenza verso i superstiti di quella spedizione.

La sentenza del tribunale non basta, ci vuole una grande manifestazione del Parlamento, ci vuole un responso verso l'onor. ministro dell'interno, amareggiato crudelmente da un processo che egli avrebbe fatto bene di evitare o di non dargli almeno sì insolita estensione.

Non abbiamo mai creduto scervo di pericolo il confondere la politica e la giustizia e lo attesta il processo di Firenze. Vorrebbe il Parlamento contribuirvi, elevando quel processo all'altezza di una questione politica e ministeriale? Non potrebbe desiderarlo né l'onor. ministro dell'interno né lo stesso on. Depretis, sebbene dalle sue parole si abbia il diritto di concludere ch'egli stimi utile che nel ligio tra l'onor. Nicotera e la Gazzetta d'Italia, abbia a seder arbitro il Parlamento.

In questa guisa si abbandonano tutte le buone consuetudini, si falsano le istituzioni e si prepara all'Italia un avvenire disordinato e turbido. I nostri ministri paiono troppo pensosi dell'oggi e punto dell'avvenire, che pure impone la massima sollecitudine, se non vogliono ammantarsi in un freddo egoismo per conseguire una puerile soddisfazione.

La proposta di assegnare una pensione a' superstiti della spedizione di Sapri non potrebbe esser riguardata sotto l'aspetto della finanza. Pochi eglino debbono esser e il bilancio non ne soffrirebbe sensibile gravanza.

Ma badiamo alle conseguenze.

Non si potrebbe proporre oggi di assegnar una pensione a' superstiti della spedizione di Sapri, senza provvedere in pari tempo a tutti que' generosi che negli altri tentativi, nelle altre spedizioni e rivoluzioni cimentarono la vita per la causa nazionale.

Dal momento che si vogliono ri-

munerare i superstiti della spedizione di Sapri, non si possono dimenticare gli altri. Alla fin de' conti la spedizione di Pisacane è stata fatta dopo il Congresso di Parigi del 1856, dopo che il conte di Cavour aveva elevata a questione europea la causa dell'indipendenza nazionale, dopo che gli sguardi de' liberali italiani e di tutta Europa erano rivolti a Vittorio Emanuele. E quella spedizione era opera d'un impaziente che allo stemma di Casa Savoia voleva sostituire il vessillo della repubblica, intorno a cui si sognava che sarebbesi raccolta l'Italia.

Ma trattandosi di remunerare chi ha cooperato in qualsiasi guisa all'unità nazionale, noi non ricerchiamo da quali pensieri furono mossi, quali intenti avevano, qual era la loro fede politica né quali risultati conseguirono. Tutti hanno affaticato per raggiungere il grand'intento, senza desiderio né speranza di premio, e tutti meritano la riconoscenza della nazione redenta.

Le distinzioni sarebbero odiose perchè ingiuste. Premiate i superstiti di Sapri e abbandonerete i superstiti di Mentana? Non facciamo confronti tra i due tentativi, fra la grandezza dell'uno e la piccolezza dell'altro, fra lo sbarco di Penza e la battaglia di Mentana, fra la bandiera che qui e là sventolava.

Ognuno individualmente ha diritto allo stesso premio, dal giorno che il Parlamento crede che sia debito della nazione di accordarlo.

Ma che diciamo di Mentana? Ed i venerati avanzi del 1821, potrebbe l'Italia dimenticarli? Sono pochi e in fin di vita. E gli autori e cooperatori della congiura di Modena e del governo provvisorio delle Romagne nel 1831 e della spedizione mazziniana del 1834 non faticarono e soffersero per l'Italia?

Giudichi la storia, come le pare, quei tentativi, non v'ha dubbio che erano ispirati da ardente brama di liberare l'Italia e che si compierono fatti mirabili di grandezza d'animo e di valore. Non v'è città italiana che non vanti i suoi martiri, e quelli che loro sopravvivono e le loro famiglie dovrebbero attendere dall'Italia uguale attenzione di riconoscenza. Non potrebbe l'Italia esser liberale verso gli uni e avara e non curante degli altri; sarebbe aver due pesi e due misure.

Ma scendendo più vicino a' nostri tempi, non vi sono i combattenti del 1848 e 1849, i soldati di Pastrengo, di Goito, di S. Lucia, i difensori di Vicenza, di Venezia e di Roma? E gli audaci e strenui autori delle cinque giornate di Milano e i virili insorti delle dieci giornate di Brescia, che sfidarono l'ira del generale Hainau? Eglino ebbero nell'onor. Correnti uno storico delle loro gesta e de' loro dolori, e come riscosero l'ammirazione di quanti vi sono cuori nobili e gentili, così meritano di non esser tenuti da meno de' superstiti della spedizione del generale Pisacane.

E potrebbero aggiungere a quest'illustre schiera i volontari delle truppe regolari e delle irregolari nella guerra del 1859 ed in quella del 1860, insomma tutti i combattenti delle patrie battaglie, non pochi dei quali, monchi di un braccio o di una gamba, fanno lamentare che non sia sorta in Italia una grande istituzione per porger loro soccorso e ricovero.

L'Italia non ha fatta che un'eccezione per mille di Marsala, e fu savia e opportuna. La spedizione di Marsala, degna de' tempi omerici, si distinse da tutte le altre per l'entusiasmo suscitato e per fine che si proponeva e che raggiunse. Fu un fatto straordinario, isolato, inimitabile, che iniziò un rivolgimento, donde è sorta l'unione d'una metà all'altra metà d'Italia. Non si potrebbe immaginare un avvenimento storico più grandioso.

Ed ora si vorrebbe rimpicciolire anche quel fatto! Sarebbe vano il voler dissimulare le nostre condizioni. La politica che ora prevale minaccia di abbassar la nazione con quistioni personali anzichè elevarla con lo studio degli alti problemi nazionali. Cominciano i primi segni di una politica più settaria che partigiana, che forse l'onor. Depretis deplore nell'animo suo, mentre per inescusabile debolezza la seconda e l'appoggia.

Oggi si è rivolto il pensiero a' superstiti di Sapri, dimenticati per venti anni solo, per fare una dimostrazione politica, che niun uomo assennato potrebbe approvare e che stabilisce un precedente dal quale non si possono attendere, che dolorose conseguenze. Pare che il Ministero e la Camera si divertano a mantener aperto un dibattito, che

APPENDICE 6

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Bozzetto biografico

del dott.

ANTONIO SACCARDO

Proprietà letteraria

Una spia di Lodovico il Moro sva-glia il corriere di Savonarola e porta le lettere ad Alessandro VI. Non ci volle di più. Il papa fulminò la scomunica sul frate, su chi lo favoriva, su chi lo ascoltava e su chi lo guardava. E quasi ch'è non bastasse, una triste commedia venne ad accelerarne la fine.

Nell'aprile del 1498, un frate predicatore, seguace del Savonarola, era venuto a contesa di parole con un altro frate dei minori che erano del partito opposto. E cosa nota che gli accoliti dei partiti confondono spesso le virtù coi difetti del loro antesignano, e ritraggono più di questi che di quelle. Ebbene la contesa si spinse tanto oltre che l'op-

positore propose, a convalidare le sue ragioni una prova insensata, in-qualificabile, l'esperimento del fuoco.

Tale era l'apparenza del fatto, ma la sostanza invece era, una trama infernale ordita dal Borgia, dal Moro, e condotta dai nemici del frate per metterlo in una terribile contingenza. Una di quelle uscite, provocanti, volgari, diaboliche, colle quali un partito Arrabbiato, arrischia di perdere tutto il suo onore purchè ne vada un briciolo, anche di quello dell'avversario, e così screditarlo nell'opinione dei suoi, e levarselo dai piedi.

Preparate per bene le cose la signoria invita il popolo allo strano spettacolo. Il fuoco già arde, e Savonarola benedice il suo campione, che sta per cimentarsi alla prova; quando l'avversario comincia a litigare a lesinare sul modo, sulle vesti, sugli incantesimi come fa chi ha paura. La signoria s'intromette, si disputa, si perde tempo. Intanto un acquazzone di primavera, cala sul fuoco e quasi lo spegne. Il popolo, impaziente, ansioso, disposto al tumulto ed al sangue, mormora, grida, urla. Alcuni cenni fatti a tempo e a luogo, dai cagnotti della lega, inducono la moltitudine nel sospetto, che il brutto giuoco fosse stato ordito dai Domenicani. Ella si crede giunta, derisa, e v'è bisogno d'un drappello di soldati per ricondurre salvi i frati al Convento. Ma il Po-

poleschi, nuovo confaloniere di giustizia, scario del papa e capo degli Arrabbiati vedutasi fuggire di mano quella occasione propizia per uccidere il Savonarola, ferma nell'animo di passare alle provocazioni personali al tumulto, al sangue, all'occidio dei Domenicani. In quindici giorni l'atroce vendetta era compiuta. S'erano uccisi molti dei più stimati cittadini fra i quali Franco Valori, s'era saccheggiato il convento di S. Marco, e fra Girolamo, fra Domenico di Pescia, fra Silvestro Maruffi, erano già nelle carceri di palazzo Vecchio. Il Popoleschi n'aveva data subito la lieta novella al Moro ed al Papa. Questi promette di accordare a Firenze un balzello sui preti, per far denaro a favor della guerra contro Pisa, e di impartire l'indulgenza plenaria al popolo. Se gli venisse dato nelle mani fra Girolamo. Ma la Signoria composta allora di molti partigiani del Medici che sperava con quel mezzo di scoprire le relazioni fra la repubblica e Carlo VIII, volle serbarsi la preda, e il Borgia si contentò di farsi rappresentare in quel feral processo dal suo commissario Apostolico, Francesco Romolino.

Processato, torturato per un lungo mese, nel giorno 23 maggio 1498, fra Girolamo Savonarola, fu appeso per la gola in piazza, sopra un gran rogo e dopo bruciato.

Gli Arrabbiati ne raccolsero tosto le ceneri, e le gettarono nell'Arno, per-

chè i buoni non le venerassero. Sciocca precauzione. Essi già avevano ereditata dal frate, una grande idea, e le idee non si bruciano né si gettano al fiume, ma si fecondano nel cuore, e il tempo le matura e ne trasmette i frutti di generazione in generazione.

Bruciato come eretico da quel fior di credente che era Alessandro VI, veniva pochi anni dopo dichiarato uomo santo; ed incorrotto da Giulio II e da Adriano VI. I saggi che vennero poi, come è loro costume, mutarono sempre nel giudicarlo a seconda dei tempi.

Quattro anni or sono, per darvi un esempio, erettasi in Lipsia una statua a Martino Lutero, le si collocarono intorno alla base, quasi per sostenerla quelle di Vittorino da Feltre e del Savonarola. Un giornale neo-cattolico, si scatenò contro il fatto asserendo che s'era disconosciuto falsificato un campione della Chiesa Romana.

Signori! io non sono venuto qui per discutere di teologia, io ho voluto semplicemente, mettervi dinanzi il bozzetto a contorni, di una figura storica, che mi è parsa tanto degna di popolarità da giustificare perfino l'insistenza di chi dopo tanti altri, e peggio degli altri, ne ripeta la storia. Pure per non nascondervi ciò che io ne pensi, oserò dirvi una mia opinione. Cioè che i punti di partenza della riforma del Savonarola, o a me-

glio dire le cause prese di mira per iniziarla, siano le stesse che ha preso Lutero. Ambidue, partirono dallo stesso punto, ma solcarono mari diversi e con diversa fortuna.

Il tedesco studia e s'arrovella per iscardinare il dogma e demolire il papato, l'italiano predica e si sdegha per correggerlo e rimetterlo nella via buona.

L'ultimo sforzo fatto dal Domenicano, quello che gli costò la vita, fu il tentativo di convocare un concilio ecumenico, collo scopo esplicito di ripristinare il cattolicesimo primitivo. Se poi il Concilio di Trento, che si cominciò infatti poco dopo la sua morte, avesse potuto accordarsi colle sue idee, questo, o signori, io non ve lo saprei dire.

Ma dove il Savonarola è tanto chiaro da potersi giudicare in due parole, si è nella riforma sociale e politica. Qui senza dubbio, senza confronti egli si presenta l'uomo più italiano, più Dantesco della sua epoca. Il solo riordinamento di Firenze è tal fatto che basta ad illustrarne per sempre una vita. Propugnatore e martire delle libere istituzioni in tempi corrotti e tirannici, egli ci ha lasciato in eredità questo grande concetto morale: che non si dà libertà senza fede; che la garanzia dei diritti sta nell'adempimento dei doveri, che a questo patto soltanto le nazioni si possono affidare nelle braccia della libertà, ma quella libertà

o signori, che rende ciascuno sicuro e contento nel proprio stato, non già quella che suscita scongiurati desideri e feroci invidie, quella che conforta i cittadini a gravi sacrifici ed a generose abnegazioni, non quella greita e rittorta che di tutto si lagna e a nulla coopera, quella che lavora il giorno e veglia la notte, onde offrire al paese i suoi frutti meditati con lungo studio e grande amore, non quella che scorre scappigliata per le vie cercando l'applauso con improvide promesse. Quella che porta ogni giorno una pietra per rafforzare l'edificio nazionale, ed accomodarlo ai bisogni del tempo e di tutti, non quella che incendia il Louvre ed atterra la colonna Vendome, quella che soccorre ed ama il popolo, lo istruisce onestamente, lo conforta alla dura necessità del lavoro, non quella che turba la sua sublime rassegnazione con lampi di luce bieca e sanguigna, per lasciarlo dopo la tempesta più sciagurato di prima. Quella libertà, o signori, che non patteggia né col principe indegno né colla democrazia ubriacca, ma che dividendo il suo trono con un prode e leale, matura con calma serena i nostri nuovi destini.

Fine

per la dignità della nazione e della stampa, tutti dovrebbero invece, con patriottico affetto, adoperarsi a chiudere. L'onore Sella ha fatto il suo dovere di deputato e di cittadino, esponendo le ragioni per le quali non credeva opportuna la mozione degli onori. Cairoli ed altri deputati. Egli non sperava certamente che la sua opposizione prevalesse, ma ha il conforto di non aver tacite delle considerazioni che frutteranno a loro tempo. Il deputato non rivolge le sue parole soltanto alla Camera, ma anche alla nazione. Ora la Camera deliberi; se crede, come noi crediamo, contrario al decoro d'Italia l'introdurre nel Parlamento le querelle, le accuse, le difese che ci amareggiano per due mesi, speriamo metterà una pietra sulla proposta degli onori. Cairoli e compagni.

ASSOCIAZIONI COSTITUZIONALI

L'on. Sella, presidente dell'Associazione Costituzionale centrale, ha diramato la seguente circolare.

Alcune Associazioni Costituzionali si stanno occupando delle riforme alla legge comunale e provinciale, proposte il 7 dello scorso dicembre al Parlamento dal ministro dell'Interno, e si sono rivolte al Comitato centrale per avere il testo del disegno di legge, e la indicazione delle questioni più gravi sulle quali fossero sorte maggiori controversie.

Il Comitato centrale si è quindi fatto un dovere di procurarsi un sufficiente numero di copie del disegno di legge, ed ha fatto un sunto dei più gravi quesiti che in proposito gli vennero mossi.

Mi faccio ora premura di trasmettere anche alla Associazione Costituzionale di alcuni esemplari del progetto di legge ed il sovraccennato sunto di questi per il caso che voglia portare i suoi studi sopra questo argomento, che ha tanta importanza per il paese.

Il Comitato centrale si farà un dovere di riassumere il risultato degli studi delle Associazioni che si saranno trasmesse non più tardi della metà del prossimo mese, e di dare loro la opportuna pubblicità perché se ne possa tener il debito conto.

Voglia gradire i sensi della più alta stima

Devotissimo

Q. SELLA.

QUESITI

Relativi al progetto di riforma della legge comunale e provinciale.

1° È utile ed opportuno abolire le sotto-prefetture?

2° Conviene dividere i comuni in più classi? In caso affermativo, il criterio di tale divisione deve essere soltanto quello della popolazione? e, in caso che si, sta bene il limite proposto all'art. 6?

3° Quale risultato produrrebbe nel numero degli elettori l'allargamento proposto dall'art. 13, nel suffragio elettorale? (Giovrebbe aver questa notizia per qualche comune come saggio degli effetti del progettato allargamento).

4° Quale giudizio si porta sul proposto allargamento? Si ritiene opportuna l'estensione del suffragio diretto alle donne?

5° Ritenuto che sono sorti reclami sulla sincerità dello scrutinio elettorale, quali garanzie si potrebbero suggerire per assicurare la regolarità delle operazioni elettorali? p. es. converrebbe affidare la presidenza dei seggi elettorali all'autorità giudiziaria, al notaio?

6° È noto che nell'ordine politico fu studiato il quesito se vi fosse modo di garantire una rappresentanza proporzionale, non solo alle maggioranze, ma altresì alle minoranze. Questo quesito si può anche studiare rispetto all'ordine amministrativo e perciò taluni, preoccupati del pericolo che la maggioranza degli elettori imponga tutti i Consiglieri del Comune, senza tener conto degli interessi delle minoranze, propone che nella scheda per la nomina dei consiglieri l'elettore scriva soltanto 2/3 o 3/4 dei nomi da eleggersi. Che pensa l'Associazione di questo sistema?

7° Il sindaco deve essere elettivo in tutti i comuni? Nel sindaco elettivo si può congiungere anche la qualità di ufficiale del Governo?

8° Il sindaco può essere rimosso? da chi e in quali casi?

9° Le garanzie a tutela dei contribuenti proposte nel progetto di

legge sono sufficienti? Se no, quali altre garanzie si crederebbero necessarie?

10° La sostituzione della procedura giudiziaria all'amministrativa proposta agli articoli 110, 174, 227, 228, 229 e 230 può produrre indugi, maggiori spese, complicazioni od altri inconvenienti?

11° Che si pensa del recente sistema inglese per il quale i conti consuntivi dei corpi locali sono riveduti da una magistratura speciale?

12° Conviene togliere ogni tutela della deputazione provinciale nei comuni di prima classe?

13° Che si pensa dei consigli raddoppiati e dei convocati generali? (Le associazioni delle provincie Lombardia-Veneta, dove erano anticamente i convocati, si compiaceranno di notare le differenze fra le antiche e le nuove istituzioni).

14° Aboliti gli art. 8 e 110 dell'attuale legge comunale e provinciale, come si provvede alla responsabilità degli amministratori dei comuni e delle provincie?

15° Le incompatibilità contemplate dall'art. 168 del progetto sono giuste e praticamente eseguibili?

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 2. — Togliamo dal *Dovere*:

La situazione dei partiti alla Camera si va rapidamente delineando dietro le quinte. Malgrado la splendida votazione per i superstiti di Sapri il Ministero non naviga nel mare più tranquillo. Abbiamo ragioni per credere che in questo momento, sia nelle alte sfere governative, sia nella personalità più spiccate dei gruppi parlamentari, corrono previsioni e presentimenti che potrebbero fra non guari non essere del tutto infondate.

Il Ministero con la sua politica tentennante e non conforme alle fatte promesse si è creata una posizione assai difficile.

Si annunzia un movimento nell'alto personale del Ministero delle finanze. Il comm. Banchetti, direttore generale del demanio, sarebbe nominato consigliere della Corte dei conti, in sostituzione del commendatore Magliano, promosso a presidente di sezione; alla direzione generale del demanio verrebbe chiamato il comm. Giolitti, ispettore generale delle imposte dirette. Alla direzione delle imposte dirette, rimasta vacante col passaggio del commendatore Pacini all'ufficio di avvocato erariale, sarà anche provveduto in questi giorni; non si sa ancora chi sia stato scelto fra i vari candidati.

Dicesi non essere improbabile che uno speciale inviato della Sublime Porta venga a Roma per trattare con la Santa Sede sulle facende relative alla Chiesa romana, e che qualora queste negoziazioni vengano fatte, il cardinale Franchi sia stato prescelto per menare a fine le trattative.

FIRENZE, 3. — È arrivato in Firenze il nuovo comandante generale, conte Avogadro di Casanova e ha preso subito il comando delle truppe della nostra guarnigione.

Il conte Casanova era in questi ultimi mesi comandante generale in Palermo.

TORINO, 3. — La sera del 1° febbraio è giunto nella nostra città il chiarissimo senatore Rossi di Schio per conferire con parecchi dei nostri più importanti industriali.

Egli è disceso all'albergo della Liguria.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 1. — Il *Constitutionnel* del 31, fa osservare che all'ultimo ricevimento dato dal presidente del Consiglio dei ministri mentre vi assistevano tutto il corpo diplomatico e molte notabilità, non intervenne Gambetta.

AUSTRIA-UNGHERIA, 31. — La *Deutsche Zeitung* paragona la Russia a quel rettile dell'America del Sud, che, posti gli occhi sulla preda, l'affascina, e quella non cerca neppure di sfuggirgli. Se però l'occhio del rettile, per una circostanza qualunque, si toglie di sulla preda, l'incanto è rotto, ed al rettile è sfuggita la preda. Così è accaduto alla Russia, e la circostanza che gli ha fatto volger l'occhio altrove, è stato l'ordine di mobilitare le sue truppe. Una volta giunto l'esercito russo nei piani della Bessarabia, svanì l'incanto, la politica russa entrò in un periodo di decadenza, e tutti gli sforzi di Ignatieff furono vani.

RUSSIA, 29. — Scrivono da Varsavia alla *Presse* che in quella capitale corre voce di un incontro dei tre imperatori che dovrebbe accadere colà. Infatti preparano il palazzo Kazienki, il Belvedere ed il teatro.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 1° febbraio contiene:

Regio decreto 18 gennaio che riordina l'ufficio tecnico per gli scavi della provincia romana.

Regio decreto 31 gennaio che separa i comuni di Fiorano Modenese e Maranello dalla sezione elettorale di Sassuolo e ne forma una sezione distinta del 2° collegio di Modena con Sede a Fiorano.

Regio decreto 31 gennaio che separa il comune di Massa di Somma dalla sezione elettorale di San Sebastiano al Vesuvio e ne forma una sezione distinta dell'11° collegio di Napoli.

Regio decreto 10 gennaio che approva l'aumento del capitale della Banca Mutua Popolare Agricola sedente in Lodi.

Regio decreto 14 gennaio che autorizza l'inversione del lascito Arrighini in soccorso ai poveri infermi del comune di Monteciarlo sul Chiese.

Disposizioni nel personale dipendente dal ministero di agricoltura industria e commercio e nel personale dell'amministrazione finanziaria.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Domani, daremo in Appendice l'interessante Romanzo di MEDORO SAVINI, intitolato:

IL CASTELLO DI MAXTER

Corte d'assise. — Sarebbe il caso di ripetere il lamento del poeta:

..... e l'altro si rode

Di quei che un muro ed una fossa serra

Se vivessimo ancora a' bei tempi del medio evo, vorrei giustificare certi odii campanilistici; odii accaniti e fatali che inducevano, si può dire, quei che eran nati sotto il medesimo tetto a scannarsi allegramente e senza misericordia; ma in pieno secolo decimonono conservare le tradizioni de' nostri maggiori e ripetere le scene dolorose d'una volta, è un pochino troppo, e noi Italiani abbiamo di che arrossire delle nostre gare meschine e fratricide.

Stolte rivalità, gelosie amorose e certe busse prestate e ricevute tra le parti anni addietro, avevano cementato e rinfocolato una vecchia ruggine tra quei di Fiumicello e Borgorico cont'è quei di Murelle. Tenendosi d'occhio cagnamente, s'era potuto arrivare fino ai primordi del '78 senza gravi conseguenze. Ma nel 2 gennaio la tempesta sorda e minacciosa scoppiò, e furono legnate e coltellate di santa ragione.

Angelo Vedovato, Giacomo Favaro, Luigi Liviero, Cagnin Giuseppe, Barison Luigi di Fiumicello e Borgorico avevano girato qua e là ciondando generosamente. Da ultimo si erano ridotti nell'osteria di Zorzan a Fiumicello, ma avendo chiesto all'oste una stanza per giocare alla mora e cantare liberamente, ed essendo loro rifiutata, si diressero, per una scorciatoia fra i campi, all'osteria di Segato a S. Eufemia, dove sapevano di trovar l'oste più condiscendente. Camminavano in gruppi staccati. Giunti vicino alla casa Albertoni, incontrarono tre individui, i fratelli Luca e Matteo Longhin e Benedetto Fantinato di Murelle.

Quali fossero gli assalitori, lo decidero i giurati, ch'io non vo' buttar fuori un giudizio mio in mezzo alle contestazioni del P. M. e della difesa; certo è che ben presto si venne alle mani tra le due schiere, e nella lotta s'udirono queste terribili parole: «o morti noi o morti voi». Non si seppe mai chi le pronunciò. Coltellate e legnate fioccarono senza scrupoli di sorta.

Angelo Vedovato toccò una ferita all'inguine sinistro; Giacomo Favaro ebbe la sua al lato posteriore e Luigi Liviero n'ebbe due al costato destro, Cagnin e Barison assaggiarono le dolcezze del bastone.

Cosa strana: Luca e Matteo Longhin riuscirono quasi illesi, il Fantinato del tutto. Il Vedovato morì in causa della ferita riportata; Favaro e Liviero scamparono alla morte, e come si esprime la perizia, Favaro si salvò per miracolo.

Luca Longhin (mentre dappima stava sulla negativa assoluta) ammise d'aver egli lavorato di coltello, ma vorrebbe farsi credere al momento del fatto completamente ubriaco e perciò inconscio dell'accaduto, che non egli ma gli avversari sieno stati gli assalitori. Tuttavia le risultanze processuali parvero provare ben diversa la parte avuta nella

rissa dal Luca e compagni. Sul luogo del fatto venne trovato un coltello da cucina, lungo, acuminato, bitagliante e fu riconosciuto di proprietà della famiglia Longhin; una fanciulla, Rosa Gaiani narra d'aver sentito dal Luca le parole: *mi sta sera la impianto, e gò un cortello che, con quanti me vien sotto, li masso tutti.*

Altre somiglianti espressioni pronunciava colui dopo la lotta con Fantinato, raccomandando al medesimo di star zitto sull'accaduto. Fantinato moriva tiso nelle carceri di Camposampiero.

Di conseguenza Luca e Matteo Longhin furono tradotti alle Assise imputati d'omicidio volontario con premeditazione; d'omicidio mancato e di percosse.

Combattutasi strenuamente l'accusa e la difesa dal P. M. e dagli avvocati Soranzo per il Matteo e Callegari per il Luca Longhin, i giurati ritennero il Matteo bensì autore delle percosse, ma comandate dalla necessità di legittima difesa; quanto al Luca fu dichiarato colpevole d'omicidio semplice e di mancato omicidio semplice colla escusazione della provocazione grave. Gli furono accordate le attenuanti.

La corte mandava quindi assolto Matteo Longhin, condannando Luca Longhin a dieci anni di lavori forzati.

Casino del Negoziant. — Ieri sera la Società del Casino ha fatto il miracolo di superare se stessa. Dopo la festa dell'ultimo sabato il cronista non osava sperare di più: la festa di ieri sera lo mette nello imbroglio, nella difficoltà di trovare le parole, le frasi che convengono ad una serata così brillante, così splendida.

La Presidenza del Casino tutto avea disposto per assicurare il successo, e fu secondata magnificamente dal concorso dei soci e degli invitati. Una gran parte del merito, anzi la parte principale spetta invero alle signore, poiché ad un ballo, specialmente ad un ballo mascherato, quando esse mancano, non c'è buona volontà, non c'è tanto di Presidenza che sia capace d'imprimere quel brio, quella grazia, che sono il privilegio esclusivo del sesso gentile.

Notiamo però che nessun accessorio era stato trascurato, e che tutto è concorso a formare della serata di ieri una delle più belle del carnevale. L'orchestra, diretta dal bravo Dalla Baratta, avea ricevuto un notevole rinforzo, e la scelta dei ballabili non poteva essere più felice, né più felicemente potevano essere eseguiti. Qualche valse, col suoi passaggi dal vivace al patetico assai ben coloriti, metteva il fremito nelle vene: abbiamo veduto battere il tempo, se non altro sul posto, perfino taluno sulle cui spalle il tempo, a sua volta, avea lungamente battuto. La sala, benché abbastanza vasta, era però insufficiente al gran numero delle coppie: qualche momento non si ballava, si segnava la battuta.

Fra lo strepito degli strumenti, e il chiacchierio delle maschere si udiva ogni tanto la voce di un direttore dei balli, che pareva perdersi come quella di un naufrago in mezzo alle onde, ma erano onde di ebbrezza.

Ho contato nientemeno che centosessanta maschere, e centocinquanta signore senza maschera: ce n'era per quattro feste da ballo, e ne formavano una sola. Non perdonerò mai ai ballerini di essersi stati anche ieri sera in minoranza. Che? Non hanno dunque alcuna aspirazione al potere?

Notai una parziale immigrazione pedrocchina, femminile e maschile, che mi riuscì molto gradita come lo fu a tutti, qual pegno lusinghiero di armonia fra cittadini che si rispettano e che per fortuna qui da noi non si è mai alterata.

Fra una schiera così numerosa di maschere, ne osservai parecchie di eleganti, alcune abbastanza sciolte nel discorso, e abbastanza spiritose, che lasciavano indovinare la buona coltura, e quel tatto di conversazione che disgraziatamente diventa sempre più raro.

In un ballo mascherato il cronista di un giornale cittadino, per poco che abbia la fortuna, o la disgrazia che dir si voglia, di farsi leggere, può star sicuro di essere bersaglio ai frizzi, di andar incontro ai rabuffi, ma trova qualche volta il compenso di amabili cortesie.

A me non è mancata ieri sera un'una cosa né l'altra. Com'è possibile, che registrando tutti i giorni, tutte le ore le vicende grandi e piccole della società in cui vivete, che passandole pel crogiuolo dei vostri apprezzamenti, non urtiate in qualche modo, e malgrado la più severa discrezione, la suscettibilità di questo e di quello? E com'è possibile che,

almeno per caso, qualche volta non vi meritate l'approvazione dell'uno o dell'altro? Il ballo mascherato è un'aula, dove il cronista deve prepararsi a subire il giudizio dei suoi lettori, la pena de'suoi trascorsi come la ricompensa delle sue buone opere.

Volete sapere, lettrici gentili, la messe che ho raccolto? Ve lo dico in un orecchio, e a parte la modestia: tutte o quasi tutte le maschere furono meco assai cortesi: una graziosa baulta mi ricordò giorni assai lieti, una vispa servetta sosteneva così bene la parte sua, che io avrei fatto immensamente volentieri quella del padrone. Una sola, sbirciando fra le altre, mi lanciò la freccia del Parto, non lasciandomi neppure il tempo di soggiungerle. Ho poi saputo chi era.

Ne vidi qualcuna di elegantissima: una snella figurina con abito succinto, costume di fantasia, portava dei campanelli appesi alla gonna: vidi graziose baulte: molti bei fili di perle, fra due labbra coralline, spiccavano sotto la larva. Una Erzegovese fu oggetto d'incanto. Levatasi la maschera nella sala di conversazione, tutti la guardavano, ed io fra tutti. Un mascherotto, il quale pareva più incantato che mai, battendomi sulla spalla, mi disse: *Che non è tutta Erzegovina il mondo?* Feci un inchino al poeta, e gli usurpi il diritto d'autore riproducendo il suo verso.

Altrettanto incantevole fu il colpo d'occhio alla cena, quando tutte si erano tolta la maschera. Quanti moti di sorpresa! Quanti equivoci dissipati! E forse quanti sospiri rientrati!

Dopo la cena si ripresero le danze con maggior brio. Pareva che nessuno avrebbe voluto abbandonar quelle sale. Un amico celebratorio, che fra una polka e l'altra mi andava celebrando l'epopea di un buon letto, e si era proposto di lasciare la festa poco dopo mezzanotte, lo vidi commuoversi ancora, pettoruto, le sale, ch'erano dopo le tre, a fianco di una mascherina, che lo teneva in vivace colloquio: lui fortunato se il prezzo di quel colloquio non sarà il risveglio di qualche doglia antica per le ore di riposo per dute!

Un po' più tardi, mentre stava nella sala del biliardo, convertito in elegante, copiosa bomboniera, mi ricordai di avere un orologio al saccoccino, e la mano vi corse involontaria per assicurarmi dell'ora.

Erano presso le quattro, e a malincuore abbandonai quelle sale, dove la notte mi parve un baleno.

Fede alla consegna, il mio luogotenente mi fa trovare sul tavolino questo biglietto:

«Bali sempre più animati: la festa terminò alle sette del mattino.»

Teatro Garibaldi. — *Tutti in campagna* — Commedia di G. Galina.

Protesto, e protesto solennemente in nome di nove decimi almeno degli spettatori che s'erano affollati per sentire la nuova commedia del Gallina. E vo' riferirmi alle manifestazioni ben poco cavalleresche con cui taluno ha voluto ieri sera dare il proprio giudizio. Non già ch'io intenda dettare la lezione al pubblico; Dio me ne liberi! Ma parmi, al lume del più volgare buon senso, che né il Gallina (cioè l'opera sua), né i bravi artisti della compagnia Morolin si meritavano quelle accoglienze.

Non metterò a paragono *Una femina in rovina* ed il *Moroso della Nonna* con *Tutti in campagna*, che per giudicare e di questa e di quelle commedie sarebbe il caso d'usar proprio due pesi e due misure. Ponete un pittore di vaglia che lavori instancabilmente intorno a de' quadri interessanti, in cui le figure, le linee, i colori molteplici devono essere studiati, armonizzati pazientemente tra loro affine d'ottenere l'effetto desiderato. Che lavoro di cervello e di fantasia per l'artista! Un bel giorno quei quadri vengono esposti, ed il pubblico batte calorosamente le mani.

Ora, se per riposarsi in certa guisa, ei dipinge su picciola tela un bozzetto leggero, senza pretesa di sorta, e lo mette vicino agli altri fratelli maggiori, si vorrà per ciò farglielo fischiare? Mi sono lasciato scappare dalla penna questa brutta parola, e non posso più ritirarla.

Capisco, il pubblico del Garibaldi aveva la bocca dolce dalle prece-lenti rappresentazioni, e forse gli parve amaro cambiar frutti repentinamente. Ma tuttavia ciò mi proverebbe che si viene al teatro colla prevenzione che il babbo autore debba mettere al mondo tutti i suoi figliuoli dello stesso stampo: tutti grandi, grossi e sbrivi, insomma uomini fatti. Qui appunto sta il guaio; ed io scommetterei che se Moro-Lin avesse rappresentato *Tutti in Campagna* al

principio della stagione, gli applausi avrebbero fioccato. Attuazione pratica del proverbio: che l'appetito vien mangiando. *Tutti in campagna*, più che una commedia, è l'insieme di alcune scene vivaci, allegre: dove il dialogo è sostenuto con gaiezza naturale, disinvolta. Manca, è vero, l'interesse drammatico; non vi si trova un punto, che vorrei chiamare culminante, in cui la concitazione degli affetti e dell'azione trascina e tien sospeso l'animo dello spettatore; ma in quelle scene c'è pur sempre il Gallina del *Moroso* e della *Femina in rovina*, c'è sempre quel suo fare d'artista d'ingegno e che a quest'ora s'è assicurato le simpatie degli italiani.

Ho protestato per nove decimi degli spettatori; fu troppa pretesa? pazienza; ma io, tenendo per mio conto la protesta, ripeterò che non sempre licet parva componere magnis.

Dopo i confetti se vede i difetti del sig. Lanza di Brolo non è più che una farsa; classificandola tre le commedie, è roba impossibile.

Quanto all'esecuzione, come sempre, ottimamente.

ITALO
Gaz, sistema Brillo. — Riportiamo con piacere dal giornale *La Provincia di Rovigo*, in data 1° corrente, un brano della descrizione che vi si fa, della festa data l'altra sera dal cav. F. Camerini.

La *Provincia* scrive:

«Il cav. F. Camerini convitava la notte scorsa ad una festina, diceva l'invito, alle principesse villa alle Granze — Un mago sotto le spoglie di perfetto gentiluomo presiedeva alla festa; e le fate gentili vi si diedero convegno.»

Circa cento erano gli ospiti raccolti nel palazzo incantato, e monna musoneria restata a Rovigo, lasciò libera la più schietta e geniale allegria che regnò da padrona fino al mattino.

Nulla di più splendido della illuminazione fornita dal gazometro a sistema dell'egregio ing. cav. Giovanni dott. Brillo col quale il nostro municipio dovrebbe stringer conoscenza in barba all'Ermacora. — Se questi è il nostro genio delle tenebre, il simpatico ing. Brillo è il genio della luce. — Il suo gaz, della fiamma bianca, vivissima è una sfida alla luce del giorno.

Funerali di S. A. R. in duchessa d'Aosta. — Il Comitato costituitosi nelle onoranze funebri a S. A. R. la compianta Duchessa d'Aosta, tenne il 20 pr. pass. l'ultima sua seduta.

Il senatore conte Giovanni Cittadella rassegnò ai membri dell'onorevole Comitato lo stato della gestione. Da questo stato risultò un introito di lire 2300, conflato in parte dal concorso del Comune e dell'Amministrazione dell'Arca del Santo, ed in parte dalle sottoscrizioni dei membri del Comitato, fra le quali taluna cospicua, e di altri. La spesa risultò in lire 1988.36; e quindi la gestione si chiuse con un'attività di lire 211.64.

Il Comitato deliberò di approvare il conto negli estremi presentati, di assegnare lire 50 ai sei fanciulli orfani della Casa del Ricovero, che concorsero col canto alle solenni esequie, depositando questa somma come primo fondo dei loro risparmi. Si disputò infine sul modo di erogazione dei residui, ed in seguito alle offerte di due egregi membri del Comitato, seduta stante, aumentarono le prime loro sottoscrizioni, vennero assegnate lire 225 agli Asili marini per l'accoglienza di tre fanciulli della nostra città.

Finalmente fu presa la deliberazione, che, a perpetua memoria di quanto si operò in omaggio alla defunta Principessa, sieno presso il Municipio depositati, assieme al conto, tutti i documenti del Comitato. Desso però volle esclusi da questo deposito gli autografi provenienti dalla Casa Reale, e li assegnò in attestato di grato animo, al benemerito presidente, conte Giovanni Cittadella.

Interpreti della pubblica opinione, rendiamo grazie al Comitato promotore che invitò Padova a rendere il dovuto omaggio alle sciagure ed alle virtù della compianta Principessa, e seppe al pensiero religioso nobilita associare una memoria storica, ed un atto di reale beneficenza.

Artisti concittadini. — Si legge nel *Nouveliste di Nice*:

«Ci affrettiamo di annunciare ai nostri lettori che trovati in Nizza il sig. maestro Cappellini per mettere in scena a questo teatro municipale la sua opera il *Tribuno*. Sappiamo che l'impresa dispone, perchè l'esecuzione possa aver luogo al principio della stagione di quaresima, in seguito ne annuncieremo gli esecutori e daremo i relativi dettagli.»

12. 13 FEBBRAIO a.c.

ha luogo la 2^a Estrazione dell'approvata dal Governo germanico di BRUNSVICO, e garantita con tutti i Beni dello Stato

Lotteria in Denaro!

Esistono soltanto ancora 81500 Obbligazioni delle quali 41500 (dunque più della metà) devono vincere.

Nel caso più fortunato le Vincite principali importano

Marche tedesche	Lire italiane
450,000 pari a	562,500
300,000 " "	375,000
150,000 " "	187,500
80,000 " "	100,000
60,000 " "	75,000

ecc. ecc.

Il totale delle 41500 Vincite ammonta a

8 MILIONI 546,600

Marche ted. esche

La sotto firmata casa di Banca spedisce queste **Obbligazioni originali** munite collo Stemma del Governo in tutte le piazze d'Italia per mezzo della Posta, ed in tempo utile per la prossima Estrazione per i seguenti prezzi fissati dall'Autorità:

I intera Obbligaz. orig. L. 40
 I mezza " " " " 20
 I quarto d'Obblig. orig. " 10

L'importo delle Obbligazioni ordinate può venir rimesso in Viglietti di Banca nazionale italiana, o Francobolli italiani.

Subito dopo l'Estrazione riceve ogni possessore d'Obbligazioni per mezzo postale l'estesa lista ufficiale dell'Estrazione gratuitamente; le Somme vinte verranno tosto pagate anche dietro desiderio in Valuta d'oro italiana, ed al domicilio del Vincitore.

La sotto segnata firma, stabilita da molti anni, fu già spesso nella posizione di pagare ai suoi clienti la più grande Vincita principale.

Vogliasi mandare le Ordinanze al più presto, e direttamente a

N. Reiss,

nominato dallo Stato Collettore principale, in BRUNSVICO (GERMANIA)

Ufficio d'Annunci Steiner, Amburgo.

Trovati vendibile presso i principali Librai la

Nuova Scuola perfetta dei Mercanti

ossia la

Vera Scienza della Contabilità Commerciale

del prof. **ANTONIO TONZIG**

L. re - Padova, Premiata Tipografia F. Sacchetto, in-8. - Lire 8.

GUIDA DI PADOVA

e suoi principali contorni

Avviso

Il sottoscritto avverte che la Fabbrica Vetri e Cristalli fuori porta Codalunga, d'ora innanzi, terrà il proprio recapito per le Commissioni, nonché per la preparazione delle misure per liquidi, nel suo negozio Piazzetta Pedrocchi via Pescheria Vecchia N. 535 A, nel quale si troverà anche il deposito delle Acque Pejo.

PIETRO CIMEGOTTO

VI° Avviso

CASALE SEBASTIANO

S. LORENZO

Avendo in questi giorni rilevato con vantaggio, dalla Fabbrica Vonwiller e Comp. di Vienna, tutto il deposito che questa teneva a Milano e Verona dei suoi Fazzoletti tutto lino colorati per naso dotti Foulard, li pose in vendita a prezzi di facilitazione.

Ricevete un nuovo arrivo di Faille neri, colorati e Spumiglioni acquistati al di sotto dei prezzi attuali, così posti in vendita a buon mercato.

AVVISO

Miele di 1^a qualità a L. 1 al vasetto della capacità di 1/2 chilogrammo, vendibile presso la premiata Società d'Apicoltori in Padova, Piazza Eremitani.

BENZINE COLLAS

MIGLIORE DISSOLUTIVO PER LE MATERIE GRASSE

Per ripulire stoffe, nastri e guanti di Pelli

BREVETTO D'INVENZIONE. - PREMIATO ALLE ESPOSIZIONI UNIVERSALI.

A scanso di Contraffazione o Imitazione

ESIGASI LA FASCIA VERDE DEPOSITA

PER LA MARCA DI FABBRICA, E L'INDIRIZZO DELLA FARMACIA

C. COLLAS, 8, rue Dauphine, PARIGI

Trovati vendibile presso tutti i Farmacisti, Droghieri, Merciai e Vegetari.

Malattie SEGRETE **CAPSULE di RAQUIN** Approvate DALL'ACCADEMIA DI MEDICINA di Parigi

Le capsule glutinose di Raquin sono ingerite con gran facilità. - Esse non cagionano nello stomaco alcuna sensazione disagiata, esse non danno luogo a vomito alcuno né ad alcuna eruzione; come succede più o meno dopo l'ingestione delle altre preparazioni di copahu o delle stesse capsule gelatinose.

La loro efficacia non presenta alcuna eccezione. Due dozzette sono sufficienti nella più parte dei casi. (Rapporto dell'Accademia di medicina).

Deposito in tutte le farmacie e presso l'inventore 78, boulevard St-Denis a PARIGI, ove pure si trovano i Vescicanti e la Carta d'Albepeseyron.

Prem.ta Tipografia

editrice

F. Sacchetto - Via Servi

fornita di **MACCHINE CELERI**, dell'Officina **Marinoni** in Parigi, e **CARATTERI** di tutta novità, assume colla massima sollecitudine ogni lavoro sia di lusso che commerciale.

Vigletti da visita Opuscoli per Nozze Indirizzi

Padova - Via Servi

Lettere di Porto Pubblicazioni periodiche Avvisi

Tabelle ad uso ufficio Fatture

DIZIONARIO

DI

GIURISPRUDENZA PRATICA PENALE

compilato a cura degli avvocati

L. LUCCHINI E G. MANFREDINI

professori pareggiati nella R. Università di Padova

RACCOLTA ALFABETICA RAGIONATA DELLE MASSIME PIÙ IMPORTANTI pronunciate dalla Magistratura del Regno nel decennio dal 1865 al 1875

Padova 1877 - Tipografia Sacchetto

Publicato il fasc. 3, it. Lire UNA

OPERE MEDICHE a grande ribasso

VENIBILI

ALLA PREM. TIPOGRAFIA F. SACCHETTO IN PADOVA

BIAGGI dott. L. - Opere mediche ordinate ed annotate dal prof. F. Colletti e A. Barbò Soncin. Vol. 5, in 8° L. 5.-

COLLETTI prof. F. - Galateo dei medici e dei malati. Padova, in 12° -50

Id. - Delle acque minerali della Lombardia e del Veneto. - Padova. -50

Id. - Dubbio sulla Diatesi ipostenica. - Padova -50

Id. - Del prof. G. Andrea Giacomini e delle sue opere. Cenni storici -50

GIACOMINI prof. G. A. - Opere mediche edite ed inedite, ordinate ed annotate dal prof. F. Colletti e G. B. Mugna. Vol. 10 30.-

MUGNA prof. G. B. - Clinica medica del prof. G. Andrea Giacomini -50

ROKITANSKI prof. C. - Trattato completo di anatomia patologica. - Venezia. Vol. 3. 9.-

SIMON prof. G. - Le malattie della pelle ricondotte ai loro elementi anatomici. - Venezia, in 8°. 2.-

ZEHTEMAYER F. - Principii fondamentali della percussione ed ascoltazione. Traduzione del prof. Concato. - Padova 2.-

ORARIO Ferrovie Alta Italia, attivato col 15 Novembre 1876

Padova per Venezia				Venezia per Padova				Padova per Bologna				Bologna per Padova			
Corse	Partenze da PADOVA	Arrivi a VENEZIA		Partenze da VENEZIA	Arrivi a PADOVA			Corse	Partenze da PADOVA	Arrivi a BOLOGNA		Partenze da BOLOGNA	Arrivi a PADOVA		
I	misto 3,16 a.	4,55 a.	omnibus 5,10 a.	6,30 a.	I	omnibus 7,53 a.	12,10 p.	dirette 1,15 a.	4,25 a.	II	misto 11,58 a.	fino a Rovigo 1,53 p.	da Rovigo 4,05 p.	misto 6,05 p.	9,22 p.
II	omnibus 4,42 a.	6,04 a.	dirette 6,25 a.	7,45 a.	III	dirette 2,05 p.	5, - p.	omnibus 5, - p.	9,22 p.	III	dirette 2,05 p.	5, - p.	1) diretto 12,40 p.	3,50 p.	9,17 p.
III	misto 6,20 a.	8,10 a.	misto 8,35 a.	9,34 a.	IV	omnibus 5,15 a.	9,48 a.	omnibus 5,15 a.	9,17 p.	IV	omnibus 5,15 a.	9,48 a.	omnibus 5,15 a.	9,17 p.	
IV	omnibus 7,48 a.	9,05 a.	dirette 12,55 p.	1,55 p.	V	dirette 9,47 a.	12,10 a.								
V	a 9,34 a.	(0,53 p.)	omnibus 1,10 a.	3,30 a.											
VI	a 1,55 p.	3,15 p.	dirette 3,46 a.	5,08 a.											
VII	diretto 4, - a.	5, - a.	omnibus 5,25 a.	6,53 a.											
VIII	diretto 6,52 a.	7,45 a.	omnibus 7,50 a.	9,06 a.											
IX	omnibus 8,52 a.	10,40 a.	misto 11, - a.	12,38 a.											
X	a 9,25 a.	10,45 a.													

Padova per Verona				Verona per Padova			
Corse	Partenze da PADOVA	Arrivi a VERONA		Partenze da VERONA	Arrivi a PADOVA		
I	omnibus 6,43 a.	9,15 a.	omnibus 5,05 a.	7,32 a.			
II	diretto 9,43 a.	11,44 a.	dirette 11,25 a.	1,45 p.			
III	omnibus 2,46 p.	5,08 p.	diretto 5,05 p.	6,44 p.			
IV	a 7,03 a.	9,35 a.	omnibus 6,05 p.	8,27 p.			
V	misto 12,50 a.	4,07 a.	misto 11,45 a.	3,04 a.			

Mestre per Udine				Udine per Mestre			
Corse	Partenze da MESTRE	Arrivi a UDINE		Partenze da UDINE	Arrivi a MESTRE		
I	omnibus 6,12 a.	10,30 a.	omnibus 1,51 a.	5,22 a.			
II	a 10,40 a.	2,45 p.	misto da Conegliano 6,10 a.	8,51 a.			
III	diretto 5,15 p.	8,24 a.	a 6,05 a.	10,16 a.			
IV	misto fino a Conegliano 6,10 a.	8,40 a.	dirette 9,44 a.	12,57 p.			
V	omnibus 10,35 a.	2,24 a.	a 3,35 p.	7,52 p.			

ROVIGO-ADRIA						ROVIGO-BADIA									
Stazioni	2041 omnib. 1, 2 e 3	2043 omnib. 1, 2 e 3	2045 misto 1, 2 e 3	Stazioni	2042 misto 1, 2 e 3	2044 omnib. 1, 2 e 3	2046 omnib. 1, 2 e 3	Stazioni	2032 omnib. 1, 2 e 3	2034 omnib. 1, 2 e 3	2036 misto 1, 2 e 3	Stazioni	2031 misto 1, 2 e 3	2033 omnib. 1, 2 e 3	2035 omnib. 1, 2 e 3
da Padova. arr.	9,15	3,41	6,46	Adria par.	6,18	1, 8	3,33	da Padova. arr.	9,45	3,41	6,46	Badia par.	6,43	1,10	5,35
da Bologna.	7,46	2,27	7,50	Baricetta	6,33	1,20	3,43	da Bologna.	7,46	2,27	7,50	Lendinara	6,42	1,30	5,35
Rovigo par.	9,40	3,40	8,10	Lama	6,53	1,35	6, -	Rovigo par.	9,30	3,30	8, -	Fratte	7, 2	1,45	6,10
Conegliano	9,58	3,58	8,33	Conegliano	7, 3	1,43	6, 8	Costa	9,46	3,46	8,22	Costa	7,17	1,46	6,21
Lama	10, 8	4, 8	8,47	Rovigo arr.	7,25	2, -	6,25	Fratte	9,58	3,58	8,38	Rovigo arr.	7,35	2,10	6,38
Baricetta	10,23	4,23	9, 8	per Bologna par.	9,20	3,16	6,56	Lendinara	10,13	4,13	8,58	per Bologna par.	9,20	3,16	6,56
Adria arr.	10,32	4,32	9,19	per Padova	7,32	2,33	7,33	Badia arr.	10,30	4,30	9,20	per Padova	7,52	2,33	7,35
	ant.	omn.	omn.		ant.	omn.	omn.		ant.	omn.	omn.		ant.	omn.	omn.

VICENZA - THIENE - SCHIO									
	Kil.	1 OMNIBUS	3 MISTO	5 OMNIBUS		Kil.	3 OMNIBUS	4 MISTO	6 OMNIBUS
Partenza da Schio		5,10 ant.	11,15 ant.	4,40 pom.	Partenza da Vicenza		7,50 ant.	1,10 pom.	6,20 pom.
Arrivo a Thiene	9	5,28 a.	11,35 a.	4,58 a.	Arrivo a Dueville	14	8,21 a.	1,45 a.	6,51 a.
Partenza da Thiene		5,31 a.	11,41 a.	5,01 a.	Partenza da Dueville		8,26 a.	1,51 a.	6,57 a.
Arrivo a Dueville	18	5,49 a.	12,01 pom.	5,19 a.	Arrivo a Thiene	23	8,46 a.	2,14 a.	7,17 a.
Partenza da Dueville		5,54 a.	12,07 a.	5,24 a.	Partenza da Thiene		8,52 a.	2,20 a.	7,23 a.
Arrivo a Vicenza	32	6,21 a.	12,38 a.	5,50 a.	Arrivo a Schio	32	9,12 a.	2,43 a.	7,43 a.

CANESTRINI prof. G.

Manuale di Apicoltura Razionale

con incisioni

Un volume in-12 - Padova 1875. - L. 2.50

MANFRIN P.

L'ORDINAMENTO delle Società in Italia

Padova, in-12. - Lire 4

FEDERICO INGEGNERE GABELLI

IL RISCATTO DELLE FERROVIE

Padova, TIPOGRAFIA F. SACCHETTO

in-8 - Lire 2